

ATTIVITA' DI OSSERVATORIO N. 8

RASSEGNA CONGIUNTURALE

DICEMBRE 1987

ires

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO - SOCIALI DEL PIEMONTE

ATTIVITA' DI OSSERVATORIO N. 8

RASSEGNA CONGIUNTURALE

DICEMBRE 1987

0. SINTESI

Il contesto internazionale è dominato dalle incertezze dell'impatto della crisi borsistica di metà ottobre.

L'opinione prevalente è che si dovrà riscontrare, nei prossimi mesi, un rallentamento della crescita economica dei paesi industrializzati, la cui entità dipende, da un lato, della capacità di coordinamento tra le maggiori economie, dall'altro dell'equilibrio con il quale saranno gestiti gli interventi di aggiustamento degli squilibri nei singoli paesi.

L'economia italiana, che già in precedenza aveva in corso interventi di raffreddamento congiunturale, si troverà a percorrere un più stretto sentiero di equilibrio, ancora condizionato dal vincolo estero. La mancata definizione, al momento della redazione di queste note, della manovra di politica economica, impedisce valutazioni più precise: si può dire fin da ora, peraltro, che una politica del cambio della lira in grado di sfruttare fino in fondo i margini di flessibilità di cui si dispone dovrebbe consentire di mantenere competitività internazionale adeguata senza timori inflazionistici.

L'economia piemontese appare ancora in marcia con buon ritmo. Le preoccupazioni per il periodo futuro riguardano il profilo molto basso della crescita economica in Europa, mercato sul quale il Piemonte si è più concentrato negli ultimi anni, e la probabile flessione degli investimenti, connessa tanto alle incertezze della situazione quanto all'andamento di variabili quali i tassi di interesse e l'approvvigionamento di capitali sul mercato.

1. LA CONGIUNTURA INTERNAZIONALE

I primi tre trimestri del 1987 sono trascorsi sotto un segno modesto, ma positivo. Tutti i principali paesi industrializzati hanno mantenuto le rispettive rotte di navigazione, ma più lentamente, riflettendo agilità di manovra o cautele che appaiono ormai caratteri di fondo delle varie economie, al di là dei necessari processi di aggiustamento. Se da un lato questi movimenti hanno consentito di proseguire trends favorevoli, dall'altro le inerzie di fronte a fenomeni di squilibrio hanno creato le condizioni della situazione più movimentata che ha distinto le ultime settimane, probabilmente destinata a proseguire anche nel corso del 1988.

In contrasto con le previsioni, l'economia americana non ha rallentato nel 1987 la crescita del Prodotto lordo rispetto a quella realizzata nel 1986. Nel terzo trimestre si è infatti registrato un tasso del 3% contro previsioni OCSE che lo scorso giugno ipotizzavano un valore dimezzato. Dal lato delle esportazioni si è registrato un netto recupero delle quantità esportate, a causa della debolezza del dollaro. Il settore industriale, pur scontando una evoluzione più calma, rimane pur sempre sui suoi massimi storici: i dati circa la produzione industriale di ottobre segnalano una espansione del 5,1% rispetto ad un anno prima. Le preoccupazioni circa un ritorno inflazionistico non sembrano troppo allarmanti: a ottobre il tasso di crescita dei prezzi all'ingrosso è ridisceso al 2,6% rispetto all'anno prima. I prezzi al consumo sono però in accelerazione: 4,5% tra ott. 87 e ott. 86.

Nonostante il forte indebolimento del dollaro, il disavanzo commerciale è rimasto estremamente elevato: a fine settembre il deficit commerciale complessivo è, pari a 128,17 miliardi di \$, contro 123,45 miliardi dei primi nove mesi del 1986. La lentezza dell'aggiustamento può essere ricondotta a quattro gruppi di fattori: 1) il cosiddetto effetto "J", secondo il quale ad un deprezzamento della moneta nazionale corrisponde prima un peggioramento, e poi un miglioramento del saldo commerciale, è continuamente rinviato nel tempo a causa del progressivo deprezzamento della moneta USA; si

prolunga, perciò, il peso della prima componente, quella negativa, sul saldo commerciale; 2) la moneta canadese, e le monete di un gruppo importante di paesi asiatici di nuova industrializzazione e di quelli dell'America latina, si muovono in sintonia con il dollaro, così che non si può parlare nei loro confronti di vero deprezzamento; 3) c'è la tendenza da parte delle imprese esportatrici nel mercato americano, a ridurre i propri margini di profitto pur di non perdere quote di mercato negli USA; 4) nel periodo di grande sopravvalutazione del dollaro, molte imprese americane avevano abbandonato completamente i mercati di esportazione e ridotto notevolmente i livelli di occupazione e trovano ora difficoltà a rientrare sui mercati e a reperire la manodopera necessaria.

Per quanto riguarda, infine, il deficit federale, i notevoli passi in avanti compiuti con riduzione del disavanzo da 220 a 150 miliardi di \$ nell'anno fiscale 1987, si mostrano insufficienti per eliminare tensioni a livello internazionale.

L'economia tedesca si è mossa, negli ultimi mesi, all'insegna di una grande cautela. L'espansione del PIL nel corso del 1987 è attesa tra 1,7 ed 1,5%, quasi un punto al di sotto del 1986.

Il rallentamento dovrebbe colpire soprattutto la domanda di beni di consumo, mentre le ultime previsioni segnalano per il 1987, con buon ritmo degli investimenti (vicini al +4% annuo) e delle esportazioni. La produzione industriale è invece in caduta rispetto ai livelli del 1986 (il dato di settembre segnala una caduta tendenziale vicina all'1,1% nel settembre 1986).

Nel III trimestre del 1987 il tasso di inflazione al consumo è stato dello 0,4% sostanzialmente in linea con quanto previsto a fine anno. Lo scambio commerciale, malgrado l'apprezzamento del marco verso quasi tutte le altre valute, è a livelli record: tra gennaio e settembre l'attivo commerciale è stato di 83,5 miliardi di marchi, superiore all'attivo, già da primato, dello stesso periodo del 1986 (+80,1 miliardi di marchi). Le esportazioni sono aumentate in quantità di circa l'1%.

Il Giappone sembra aver avviato, da qualche tempo, una manovra tesa ad equilibrare la propria posizione verso l'estero, e in

particolare gli USA. Si tratta, fondamentalmente, di un rilancio della domanda interna, che dovrebbe riequilibrare il saldo commerciale attraverso una crescita delle importazioni. Le esportazioni dovrebbero inoltre essere contenute dall'apprezzamento dello yen. La manovra, secondo le prime previsioni, potrebbe portare ad una crescita del PIL nel 1987 di oltre il 3%, trainata dalla domanda interna (+4,1%), con una inflazione quasi inesistente.

I dati definitivi riferiti al primo semestre segnalavano una flessione del surplus commerciale del 4,1% rispetto all'analogo periodo del 1986. I dati degli ultimi mesi, ancora provvisori, paiono confermare la tendenza al riequilibrio, ma insieme la difficoltà di ottenerlo. Infatti, mentre le importazioni sono aumentate di oltre il 20% tra agosto ed ottobre, rispetto agli stessi mesi del 1986, le esportazioni, pur in presenza di uno yen assai rivalutato, sono cresciute anch'esse (attorno al 6,8%). Per comprendere la situazione, occorre ricordare che il Giappone ha ridotto in enorme misura i propri costi di produzione, in parte a causa di guadagni in termini di produttività, in parte a causa di fortissima riduzione dei prezzi in yen delle materie prime intercorsi nel 1986, per effetto combinato della caduta del prezzo del petrolio e della rivalutazione dello yen; tale riduzione di costi è stata scaricata solo in modo molto parziale sui prezzi (soprattutto sui prezzi interni), così che ora le imprese giapponesi sono in grado di difendere le proprie quote di mercato semplicemente tornando a margini di profitto più normali.

Per quanto riguarda le altre due economie del gruppo dei 5, Francia e Gran Bretagna, all'incedere più cauto e grigio della prima si contrappone il maggior dinamismo della seconda, per la quale l'ultima previsione ufficiale del governo parla di una crescita attorno al +4% ottenibile per quest'anno, a fronte di una inflazione anch'essa vicina al 4%.

1.1. Le prospettive

Nel corso del 1987, gli squilibri fondamentali del sistema, e cioè il grosso deficit commerciale americano a fronte dell'attivo registrato dai tedeschi e giapponesi, nonché l'altrettanto rilevante disavanzo pubblico dell'amministrazione USA, si sono modificati in misura troppo ridotta. Nelle ultime settimane gli operatori hanno mostrato la convinzione (1) che essi debbano, in ogni caso, andare verso la correzione; per contro (2) che una correzione decisa e coordinata tra i vari paesi sia al momento attuale un'ipotesi non sostenibile né realizzabile negli atteggiamenti di politica economica tradizionali dei vari paesi. In estrema sintesi, la radice della crisi borsistica internazionale di metà ottobre è in questi ragionamenti.

La prospettiva degli ultimi due mesi dell'anno, e soprattutto del 1988, dipende chiaramente dalle manovre di politica economica e dagli aggiustamenti che saranno messi in atto.

Un primo aggiustamento spontaneo riguarda l'effetto ricchezza sul consumo, in particolare il consumo di beni durevoli. Per l'entità della perdita subita, la diffusione dell'azionariato tra la popolazione, il valore della elasticità ricchezza/consumi, questo effetto sarà più importante sul mercato americano. Sono però da evitare punti di vista troppo semplificati: l'effetto sui consumi dipende infatti dalla percezione del ridimensionamento di Wall Street come fenomeno "permanente" (di lungo periodo) o invece più temporaneo. Se da un lato sembra molto difficile pensare ad un pieno recupero delle quotazioni nel breve-medio periodo, dall'altro occorre notare come probabilmente nemmeno i livelli elevati precedenti sono stati percepiti come stabili ed acquisiti, cosicché l'impatto sui consumi sarà, in definitiva, un poco al di sotto di quanto i valori delle elasticità spingerebbero a credere.

Le valutazioni circa gli investimenti sono invece più orientate alla moderazione. Per quanto riguarda le imprese americane, la difficoltà di approvvigionarsi di capitale di rischio, unita all'alto livello di indebitamento ed alle prospettive incerte, ma comunque moderate, del mercato interno, sembrano prefigurare una netta

flessione degli investimenti. Unico contributo positivo agli investimenti sembra provenire dal movimento dei tassi di interesse, orientato alla diminuzione.

Le prospettive di Germania e Giappone, nonché quella degli altri paesi, devono essere inquadrare all'interno della manovra complessiva che i governi dovranno impostare. Al momento, gli orientamenti non sono consolidati. I tratti principali sembrano essere i seguenti:

- (1) gli USA attueranno una modesta manovra fiscale restrittiva, per evitare il rischio di "over-killing" e nello stesso tempo dare un segnale di concreta volontà politica di ridurre il disavanzo federale; il cambio del dollaro sarà pilotato nei pressi del livello attuale; se però le esportazioni saranno insoddisfacenti, esso con buone probabilità segnerà ulteriori deprezzamenti; dovrebbe essere ridotto, almeno a breve termine, il rischio di manovre protezionistiche.
- (2) la politica economica della Germania Federale non si discosterà se non in misura molto marginale dalla sua costante di fondo, la cautela; ci sarà, forse, qualche maggiore flessibilità nella politica monetaria, e nell'insieme si verificherà un moderato scivolamento verso un maggior peso della domanda interna nel determinare il percorso dell'economia tedesca;
- (3) il Giappone, anche sotto la sua nuova leadership politica, dovrebbe proseguire gli sforzi per giungere ad una maggiore apertura della propria economia. E' però molto difficile pensare che ciò si rifletta nel periodo breve-medio, in misura significativa sui conti con l'estero, in quanto i prodotti giapponesi sono in grado di rimanere competitivi anche sui livelli di cambio dello yen ben più apprezzato di quelli attuali (a causa della già ricordata caduta dei costi di produzione).

Prima di passare a considerare la situazione italiana, è utile soffermarsi brevemente su altri due aspetti della situazione economica internazionale, i corsi delle materie prime e l'andamento dei paesi in via di sviluppo.

Per ciò che riguarda i primi, si sono ridimensionati i timori di una diffusa pressione inflazionistica proveniente dalle materie prime.

In parte ciò è dovuto ad un graduale ampliamento dell'offerta, in parte alla percezione di un prevedibile rallentamento della domanda nei mesi a venire.

Per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo, la prospettiva di tassi di interesse calanti e il dollaro stabile su posizioni di debolezza dovrebbero consentire qualche miglioramento della posizione debitoria, reso più incerto dal rallentamento della domanda sul mercato americano. E' probabile un'ulteriore divaricazione tra una parte dei paesi a nuova industrializzazione (quelli la cui moneta è in grado di seguire il dollaro), gli altri paesi di nuova industrializzazione, ed i paesi indebitati.

2. LA CONGIUNTURA ITALIANA

Nella prima metà del 1987, il ritmo di espansione dell'economia italiana si è ulteriormente consolidato rispetto al 1986. Il ruolo trainante è stato assunto ancora dalla domanda interna, che è cresciuta, rispetto agli analoghi periodi del 1986, del 4,5% nel primo trimestre e del 5,3% nel secondo, con in primo piano la domanda dei beni di consumo. Gli investimenti pur su livelli superiori a quelli del 1986, si sono comportati in modo più riflessivo (+2,2% e +3,2% nei due trimestri). La produzione industriale ha toccato nella prima metà del 1987 livelli elevati, mai più raggiunti dal 1980. Peraltro si segnala un andamento abbastanza disomogeneo tra settore e settore, con crescite assai sostenute in alcuni comparti (macchine per ufficio, strumenti di precisione) e nette flessioni in altri (abbigliamento in genere). Il grado di utilizzo degli impianti è rimasto sempre molto sostenuto, superando il 75% (e in qualche settore anche l'80%) nel secondo trimestre dell'anno. La debolezza degli investimenti per ampliamenti, che si è manifestata in passato e che ancora permane, è all'origine del fenomeno globale. Ma ci sono sensibili differenze a livello dei singoli settori. Le diverse performances settoriali si collegano anche alle modifiche intervenute tra fine '86 e primi mesi del 1987, periodo nel quale la domanda e gli ordini provenienti dall'estero hanno ceduto il passo a domande e ordini dall'interno quale componente principale della attività industriale.

L'elevato livello della domanda, superiore a quella degli altri paesi del gruppo dei 7; segni di cedimento della competitività dei prodotti italiani sui mercati europei (Germania), insieme alle nette perdite di competitività che le vicende dei tassi di cambio hanno provocato sul mercato americano; infine, l'emergere di problemi strutturali per alcuni comparti, sono alla radice del netto deterioramento dei conti con l'estero. I dati provvisori riferiti ai primi nove mesi dell'anno indicano un disavanzo commerciale di 8.668 miliardi, più che doppio rispetto ai primi nove mesi del 1986, (-4.160 miliardi). La componente energetica del disavanzo è aumentata di e permane a livelli molto gravi anche il deficit agricolo-alimentare

(come ormai accade da anni, per la verità senza che vi siano segni visibili di iniziativa per ridurlo). La novità è però costituita dal peggioramento dell'attivo in settori tradizionalmente leader nell'esportazione, con il tessile-abbigliamento ed il meccanico. Non solo le esportazioni di questi comparti hanno incontrato difficoltà crescenti, ma si è verificato un netto aumento delle importazioni, ciò che, a parere di molti, indica la rilevanza dei problemi di competitività, ed insieme la presenza di fattori strutturali, quali ad esempio l'operare su aree di mercato troppo ristrette e una certa lentezza nel rinnovamento dei prodotti.

Dal punto di vista dell'effetto dovuto ai movimenti dei cambi, il deterioramento della competitività sul mercato americano è proseguita con decisione negli ultimi mesi, mentre il cambio reale con il marco, che nei primi mesi dell'anno rifletteva sostanzialmente i livelli di fine '85, è peggiorato nel periodo estivo di circa il 4%. E' stato decisivo, a questo proposito, il netto recupero dei prezzi all'ingrosso degli ultimi mesi. La cosiddetta forbice tra inflazione al consumo e inflazione all'ingrosso si è ridotta di conseguenza a meno di un punto percentuale. Tra i costi di produzione, le materie prime ed i beni intermedi sono ancora diminuiti nella prima parte del 1987, mostrando solo un modesto recupero negli ultimi mesi; il costo del lavoro per unità di prodotto si è invece portato attorno ad una crescita su base annua del 5,2 - 5,5%, riflesso di una produttività sostanzialmente in crescita come nel 1986 (4,3 - 4,5%), a fronte però di un netto aumento delle retribuzioni, connesso agli effetti dei rinnovi contrattuali.

Alle rilevazioni dello scorso aprile, l'occupazione è risultata superiore di circa 20.000 rispetto all'aprile '86; tuttavia, nella media dei primi sei mesi, l'occupazione è rimasta inalterata nei confronti del primo semestre dello scorso anno. L'industria ha registrato ancora una modesta perdita, compensata però dalla netta caduta delle ore di CIG (-20% circa).

Le forze di lavoro, al contrario sono aumentate di circa 200.000 unità nel periodo, e il tasso di disoccupazione risulta ormai nel periodo al 12% medio, con le note differenze legate alla distribuzione

geografica, al sesso ed all'età degli attivi.

2.1. Le prospettive

L'evoluzione dell'economia di qui a fine anno, e nel corso del 1988, dipende dal completamento della manovra di politica economica, per la quale manca un riferimento preciso, dati i problemi politici insorti nel frattempo. Occorre ricordare che, alla fine del mese di agosto, era apparso chiaramente fuori linea il comportamento degli impieghi bancari, in espansione accelerata soprattutto nella componente del credito al consumo e del credito alle società finanziarie. Il surriscaldamento della domanda interna, il differenziale tra la crescita di questa e il tasso di sviluppo dei maggiori paesi OCSE (in particolare la Germania), e la convinzione che il disavanzo pubblico stesse ormai avviandosi verso cifre superiori a quelle previste nei documenti governativi, determinavano tra fine agosto e settembre una serie di attacchi alla parità della lira; a questi attacchi, la Banca d'Italia ed il Governo hanno replicato con interventi restrittivi, tanto sul piano fiscale che su quello del controllo del credito e dei movimenti valutari. Mentre il comportamento di queste manovre era in fase di definizione, è intervenuta la turbolenza finanziaria sui mercati dei capitali, ed il quadro di riferimento si è ancora una volta modificato.

In assenza di un quadro più preciso e stabilizzato, sembrano possibili solo alcune osservazioni:

- (a) l'aggiustamento internazionale susseguente alle tensioni sui mercati dei capitali comporterà una riduzione tra lo 0,5 e l'1% del tasso di crescita dei maggiori paesi dell'area OCSE, con il dollaro ai livelli toccati tra fine ottobre e novembre, ed il marco soggetto a forti spinte all'apprezzamento;
- (b) la politica di cambio che la Banca d'Italia sembra indicare va nella direzione di consentire uno scivolamento del cambio lira/marco, pur all'interno delle attuali fasce di compatibilità dello SME. Opporre argini di resistenza ad eventuali ulteriori

deprezzamenti del dollaro comporta risultati incerti, per cui è probabile che l'atteggiamento della Banca Centrale sarà piuttosto passivo (fatto salvo, ovviamente, il caso di decisioni coordinate con le altre banche centrali). Nel complesso, questa politica di cambio dovrebbe consentire un qualche recupero di competitività sui mercati europei (non su quello nordamericano), un notevole contributo alla riduzione dell'inflazione, un netto calo del valore in lire delle importazioni energetiche;

- (c) la misura nella quale la politica di cambio si potrà riflettere positivamente sulla crescita economica, la produzione industriale e l'occupazione dipende in modo cruciale dal rapido rientro dei timori inflazionistici che le recenti dinamiche di costi e prezzi hanno innescato. Per quanto riguarda i costi, come già detto, la componenete importata (materie prime - beni intermedi) non dovrebbe riservare brutte sorprese, mentre i costi interni, e in particolare il costo del lavoro, dovranno essere mantenuti entro un binario non superiore al 5%. A questo proposito è fondamentale l'atteggiamento del governo di fronte alle richieste frammentate ma molto "salate" provenienti da varie parti del pubblico impiego. Cedimenti anche parziali porteranno inevitabilmente all'apertura di una fase di rincorsa salariale che non potrà non coinvolgere il settore industriale. Non va nemmeno trascurata la perdita di credibilità che il ripensamento, anche se parziale, dell'operazione prevista sulle imposte dirette dei lavoratori dipendenti, provocherà su futuri tentativi di rientro coordinato delle attese inflazionistiche (politica dei redditi); direttamente, attraverso un aumento della diffidenza verso queste intese da parte delle principali organizzazioni sindacali; indirettamente, attraverso la caduta di credibilità delle stesse organizzazioni. Per quanto riguarda, invece, il movimento dei prezzi, l'abbandono della proposta modifica delle aliquote dell'IVA, e il possibile atteggiamento più cauto circa tariffe e prezzi amministrati, dovrebbe consentire alla dinamica dei beni al consumo di scendere il gradino valutato attorno al +1%, che tali provvedimenti avevano introdotto. In tal modo, dopo il balzo di

ottobre, dovrebbe essere possibile gradualmente tornare su ritmi tendenziali vicini al 4-4,5%, se ovviamente i costi rimarranno sotto controllo;

- (d) se il quadro sopra indicato sarà confermato, il sentiero percorribile dell'economia italiana sarà più stretto, ma pur sempre in salita. L'espansione per il 1987 sarà, probabilmente, al di sotto di quanto atteso dalla maggior parte degli analisti (più vicino al 2% che al 3% in termini di PIL) e ancora leggermente inferiore nel 1988; la domanda interna dovrà essere controllata più strettamente, tentando di far crescere più gli investimenti che i consumi, operazione sostanzialmente fallita nel corso del 1987; allo stesso tempo, la debole domanda dovrebbe spingere le imprese ad essere più attive sui mercati esteri, anche contenendo i margini di profitto. Il rallentamento dell'economia comporterà comunque un peggioramento del tasso di disoccupazione, anche per la sempre vivace dinamica della offerta;
- (e) il mantenimento di una prospettiva di inflazione calante è molto importante per consentire il finanziamento del disavanzo pubblico a tassi di interesse in sintonia con i ritmi discendenti prevalenti nelle altre economie. Nei mesi scorsi, l'indebolimento delle quotazioni determinatosi sul mercato secondario delle obbligazioni (prevalentemente per le vendite di alcuni operatori) ha costretto più volte la Banca d'Italia ad intervenire; per evitare lo spiazzamento delle nuove emissioni, le ultime aste di BOT e CCT si sono svolte sulla base di rendimenti più elevati. Tale situazione può essere riequilibrata solo se le attese inflazionistiche non si ridestano, in caso contrario si andrà rapidamente verso tassi più elevati ed un ulteriore riposizionamento del debito pubblico sul breve termine;
- (f) la prevedibile minore crescita del PIL comporta una maggior difficoltà di contenere il disavanzo pubblico a livelli che permettano di mantenere inalterata la proporzione tra fabbisogno e PIL al 10,5%. Ai dubbi circa la reale possibilità di tagli significativi di spesa si aggiunge l'incertezza legata alla possibile evoluzione dei tassi indicata più sopra. Nell'insieme,

sembra legittimo sottolineare il rischio che, nel corso del 1988, a proposito del controllo del deficit pubblico si abbiano sorprese non gradevoli. Ciò va richiamato anche perché nel 1988 si persenterà in tutta la sua complessità il problema del finanziamento del debito in regime di liberalizzazione valutaria.

degli ordini di una serie lunga di indicatori di crescita che ha origine negli ultimi mesi del 1984, ed ha subito una accelerazione nella parte iniziale del 1985. Le previsioni riferite al terzo e quarto trimestre dell'anno introducono tuttavia alcuni segnali di indebolimento del ritmo congiunturale, principalmente dovuti ad un ulteriore assottigliamento del tasso degli investimenti nell'estero. A questo proposito è interessante notare come il livello degli ordini di nuova produzione industriale sia in crescita da tre mesi consecutivi, il che è un segnale di quanto raggiunto nella prima metà della ripresa, nel senso in cui l'attività industriale ha mostrato segni di più netto recupero, e che probabilmente riequilibrerà il proprio portafoglio ordini.

I dati dell'ultima indagine trimestrale Federale mostrano un'ulteriore accentuazione di questa tendenza, con un aumento delle previsioni di crescita della produzione industriale a fronte di un calo netto di ordini esteri. Più che un riequilibrio tra produzione per l'estero e produzione per l'interno, quest'ultima data sembra ormai la perenne di come l'economia internazionale. Tramatta impulsi di stimolazione all'economia domestica, a fronte di una domanda interna ancora contenuta. Le ultime indagini congiunturali confermano ancora la forte di stabilità raggiunta dalla domanda di lavoro nelle industrie della nostra regione.

Le previsioni circa l'occupazione industriale sottolineano ad essere, pur con alcune incertezze, positive: diverso il caso delle ore di CIG, per le quali, nell'ultimo trimestre del 1987, gli operatori sono riusciti a conseguire un netto aumento, dopo la flessione nei primi tre trimestri dell'anno.

Alla stessa voce, appare confermato il leggero recupero degli investimenti per impianti, che anzi nel terzo trimestre di quest'anno ha segnato un nuovo piccolo ma significativo passo in avanti.

3. L'ECONOMIA PIEMONTESE

Il profilo congiunturale dei primi nove mesi è stato positivo per l'industria piemontese. Sia la produzione industriale che il livello degli ordini si sono mossi lungo un sentiero di crescita che ha origine negli ultimi mesi del 1984, ed ha subito una accelerazione nella parte iniziale del 1986. Le rilevazioni riferite al terzo e quarto trimestre dell'anno introducono tuttavia alcuni segnali di indebolimento del ritmo congiunturale, principalmente connessi ad un ulteriore assestamento al ribasso degli ordinativi dall'estero. A questo proposito è interessante notare come il livello degli ordini dall'estero ormai da 6 trimestri si collochi decisamente al di sotto di quanto raggiunto nella prima fase della ripresa: nel momento in cui l'attività industriale ha mostrato segni di più netto recupero, essa ha probabilmente riequilibrato il proprio portafoglio ordini.

I dati dell'ultima indagine trimestrale FederPiemonte mostrano un'ulteriore accentuazione di questa tendenza, con un aumento delle previsioni di crescita della produzione industriale a fronte di un calo netto di ordini esteri. Più che un riequilibrio tra produzione per l'estero e produzione per l'interno, quest'ultimo dato segnala ormai la percezione di come l'economia internazionale trasmetta impulsi di stagnazione all'economia piemontese, a fronte di una domanda interna ancora sostenuta. Le ultime indagini congiunturali confermano altresì la fase di stabilità raggiunta dalle domande di lavoro nelle industrie della nostra regione.

Le previsioni circa l'occupazione industriale continuano ad essere, seppure molto moderatamente, positive; diverso il caso delle ore di CIG, per le quali, nell'ultimo trimestre del 1987, gli operatori sono tornati a prevedere un certo aumento, dopo la flessione dei primi tre trimestri dell'anno.

Allo stesso modo, appare confermato il leggero recupero degli investimenti per ampliamenti, che anzi nel terzo trimestre di quest'anno ha segnato un nuovo, piccolo ma significativo, passo in avanti.

A livello settoriale, al panorama generalmente positivo sopra richiamato fa cospicua eccezione il settore tessile-abbigliamento, per il quale il terzo trimestre ha segnato una netta inversione di tendenza, con l'emergere di attese molto pessimistiche circa gli ordini ed in particolare gli ordinativi esteri. Tale andamento appare in sintonia con quanto si evidenzia sul piano nazionale, e apre uno squilibrio anche sul piano territoriale, colpendo le aree a maggior concentrazione tessile. E' negativa anche la situazione del settore dei minerali non metalliferi. Tra i settori, al contrario, con un carnet di ordini dall'estero in espansione, il settore alimentare sembra vivere un periodo fortemente positivo.

Per quanto riguarda l'andamento dei comparti non industriali, permane una difficoltà di lettura dei dati; tuttavia, dalla rilevazione Unioncamere del Piemonte, relativa ai primi cinque mesi del 1987, si coglie una fase di sviluppo di notevole rilievo delle aziende commerciali nella nostra regione: le iscrizioni al registro ditte delle nuove imprese commerciali sono infatti risultate superiori dell'8,7% rispetto allo stesso periodo del 1986, mentre le cancellazioni sono diminuite del 7% (i corrispondenti dati sono, per le aziende industriali, rispettivamente +1,2 e +3,7%).

Anche gli indicatori relativi ai trasporti ed al movimento merci sono in generale positivi, in modo particolare per il traffico aereo.

L'andamento positivo del sistema economico piemontese si è trasformato, nel corso dell'anno, in un miglioramento dell'occupazione. Sulla base delle rilevazioni ISTAT riferite ai primi tre trimestri dell'anno si può notare come le forze di lavoro siano aumentate, tra gennaio e luglio 1987, di 36.000 unità, mentre gli occupati, nello stesso periodo, sono cresciuti di ben 61.000 unità; corrispondentemente, le persone in cerca di occupazione sono diminuite di circa 26.000 unità. E' particolarmente interessante la dinamica per sesso di questi movimenti: infatti l'aumento di occupati maschi (+35.000 nel periodo) non ha dato luogo ad una flessione significativa dei disoccupati, ma ad un aumento della offerta di lavoro maschile complessiva; al contrario, l'aumentata occupazione femminile si è tradotta in una forte caduta del numero delle disoccupate.

Ci possono tuttavia essere delle perplessità relative alla significatività dei dati presentati, soprattutto se si tiene conto che gran parte delle variazioni sembra essersi verificata nel terzo trimestre che tradizionalmente fornisce indicazioni meno attendibili dato che comprende i dati relativi al periodo di ferie.

A livello settoriale, è necessaria una maggiore prudenza nel valutare le tendenze che emergono dai dati. Tuttavia, sembra di poter ipotizzare come, nel corso dell'anno, l'industria di trasformazione e le costruzioni siano tornate a svolgere un ruolo concreto nell'assorbimento di nuovi occupati, così come si è stabilizzata la posizione dell'agricoltura. E' in fase di assestamento, senza forte espansione, invece, l'occupazione terziaria.

3.1. Le prospettive

Come si è detto, i segnali di indebolimento del clima congiunturale provengono soprattutto dall'estero. Le vicende delle ultime settimane, ed il rallentamento previsto per quasi tutti i paesi industrializzati, porteranno ulteriori flessioni dell'export quali canale di attivazione della produzione industriale piemontese. Peraltro l'entità e le modalità di tali flessioni non possono essere previste con precisione. Tra il 1985 ed il 1986, il Piemonte ha reagito alla progressiva perdita di competitività sul mercato americano ri-orientando la destinazione geografica del proprio export a favore della Germania, ed ai paesi minori dell'OCSE. Rispetto all'Italia nel suo insieme, inoltre, il Piemonte esporta di più verso i paesi industrializzati (58,7% del totale export del 1986, contro il 52,1% del totale Italia): se negli anni scorsi questo ha consentito di trarre pieno vantaggio dalla ripresa dei paesi industrializzati, potrebbe ora rivelarsi un elemento di inquietudine, anche perché il Piemonte, all'inizio degli anni '80, non ha dato chiari segni di maggior prontezza di adattamento a nuove condizioni di convenienza e profittabilità, anche se la situazione sembra essere migliorata in seguito.

Dal punto di vista dei settori probabilmente più esposti a questi sviluppi, il tessile-abbigliamento ed il meccanico sembrano evidenziare difficoltà non solo congiunturali, ma legate a fattori di medio periodo, quali l'insufficiente penetrazione commerciale, qualche battuta d'arresto nel processo di innovazione, il recupero da parte di altri Paesi non solo in termini di competitività, ma anche di qualità dei beni prodotti.

I settori più tradizionali orientati alla produzione di beni di consumo, quali l'alimentare ed il legno, nonché l'industria della carta saranno probabilmente i più colpiti dall'andamento del cambio con il dollaro e da un eventuale insufficiente recupero di competitività verso la moneta tedesca: per cui, la possibilità di mantenere un andamento favorevole dipende dalla prontezza a sfruttare situazioni favorevoli sui mercati europei (Francia e Gran Bretagna, altri minori), stante la stabilità della domanda interna per quelli prodotti.

L'eventuale rallentamento della congiuntura non dovrebbe, peraltro, riflettersi fuori dal settore industriale, in particolare la domanda di attività terziarie rimarrà certamente sostenuta, anche da parte dello stesso sistema delle imprese; tuttavia, una sensibile pausa di riflessione dei consumi potrebbe nuovamente erodere la capacità di restare sul mercato delle imprese commerciali meno solide.

3.2. L'indice della produzione industriale piemontese

La produzione industriale piemontese ha registrato dopo aprile una sensibile accelerazione. Lo stesso è avvenuto a livello nazionale ma con intensità notevolmente minore. A fine giugno, la crescita media rispetto ai 12 mesi precedenti è risultata pari al 6,8% circa in Piemonte e al 3,8% in Italia. Come da qualche tempo a questa parte, ha giocato a favore del Piemonte un vantaggio di struttura: i settori in crescita più rapida rispetto alla media pesano in regione più che nel paese. Questo vantaggio piemontese, che sembrava in via di ridimensionamento, si è invece consolidato nel bimestre maggio-giugno.

Il suo contributo alla maggior crescita regionale è attualmente stabilizzato nella misura poco più di mezzo punto percentuale. Il resto, pari a circa 2 punti e mezzo, è da ascrivere interamente al maggior dinamismo dei settori produttivi regionali rispetto a quelli nazionali.

L'accelerazione verificatasi nel bimestre maggio-giugno ha attenuato le preoccupazioni che si erano diffuse dopo la sensibile frenata registrata ad aprile. Informazioni ancora frammentarie sembrano indicare che nei mesi estivi non si è registrata un'inversione di tendenza. La crescita è continuata a ritmi accettabili, anche se meno accentuati di quelli dell'ultimo scorcio del primo semestre. La stessa impressione si ha per l'andamento autunnale. L'incertezza che si è manifestata prepotentemente sulla scena internazionale non sembra essersi ancora riflessa sui risultati produttivi della regione che continuano a rimanere abbastanza soddisfacenti. Anche le previsioni a breve termine vanno nella stessa direzione. Soprattutto per effetto del trascinarsi, il primo trimestre dell'88 non dovrebbe riservare particolari sorprese negative. A conferma di questa previsione ci sono anche informazioni sull'andamento degli impieghi bancari che, al netto di quelli motivati da ragioni finanziarie, non sembrano segnalare rallentamenti.

43	INDICE	100	100	100	100	100	100
44	INDICE	100	100	100	100	100	100
45	INDICE	100	100	100	100	100	100
46	INDICE	100	100	100	100	100	100
47	INDICE	100	100	100	100	100	100
48	INDICE	100	100	100	100	100	100
49	INDICE	100	100	100	100	100	100
50	INDICE	100	100	100	100	100	100
51	INDICE	100	100	100	100	100	100
52	INDICE	100	100	100	100	100	100
53	INDICE	100	100	100	100	100	100
54	INDICE	100	100	100	100	100	100
55	INDICE	100	100	100	100	100	100
56	INDICE	100	100	100	100	100	100
57	INDICE	100	100	100	100	100	100
58	INDICE	100	100	100	100	100	100
59	INDICE	100	100	100	100	100	100
60	INDICE	100	100	100	100	100	100
61	INDICE	100	100	100	100	100	100
62	INDICE	100	100	100	100	100	100
63	INDICE	100	100	100	100	100	100
64	INDICE	100	100	100	100	100	100
65	INDICE	100	100	100	100	100	100
66	INDICE	100	100	100	100	100	100
67	INDICE	100	100	100	100	100	100
68	INDICE	100	100	100	100	100	100
69	INDICE	100	100	100	100	100	100
70	INDICE	100	100	100	100	100	100
71	INDICE	100	100	100	100	100	100
72	INDICE	100	100	100	100	100	100
73	INDICE	100	100	100	100	100	100
74	INDICE	100	100	100	100	100	100
75	INDICE	100	100	100	100	100	100
76	INDICE	100	100	100	100	100	100
77	INDICE	100	100	100	100	100	100
78	INDICE	100	100	100	100	100	100
79	INDICE	100	100	100	100	100	100
80	INDICE	100	100	100	100	100	100

INDICE DELLA PRODUZIONE IN PIEMONTE - I^a STIMA
(SULLA STRUTTURA PRODUTTIVA REGIONALE) - XI^a

OBS.	DATA	NUMERO INDICE	VARIAZIONE ANNUALE IN %	VARIAZIONE MENSILE IN %	VARIAZIONE % SU MEDIA 12 MESI PREC.	VARIAZIONE % SU MEDIA 6 MESI PREC.	VARIAZIONE % SU MEDIA 3 MESI PREC.
1	JAN81	97.805
2	FEB81	99.445	.	1.077	.	.	.
3	MAR81	108.906	.	9.514	.	.	.
4	APR81	102.982	.	-5.434	.	.	.
5	MAY81	102.769	.	-0.207	.	.	.
6	JUN81	107.856	.	4.949	.	.	.
7	JUL81	108.999	.	1.060	.	.	.
8	AUG81	33.005	.	-69.720	.	.	.
9	SEP81	108.139	.	227.644	.	.	.
10	OCT81	106.045	.	-1.936	.	.	.
11	NOV81	102.677	.	-3.176	.	.	.
12	DEC81	83.864	.	-18.303	.	.	.
13	JAN82	96.487	-1.347	15.025	.	.	.
14	FEB82	99.112	-0.334	2.721	.	.	.
15	MAR82	111.242	2.145	12.238	.	.	0.2241
16	APR82	104.108	1.093	-6.413	.	.	1.0051
17	MAY82	101.986	-0.763	-2.030	.	.	0.8511
18	JUN82	101.460	-5.930	-0.516	.	-0.8661	-1.9304
19	JUL82	104.125	-4.472	2.627	.	-1.4146	-3.7715
20	AUG82	34.953	5.902	-66.432	.	-1.1771	-3.7313
21	SEP82	104.507	-3.358	148.994	.	-2.2373	-2.6220
22	OCT82	103.021	-2.651	-1.422	.	-2.9573	-1.9044
23	NOV82	98.315	-4.247	-4.500	.	-3.5890	-3.4766
24	DEC82	86.117	2.662	-12.407	-1.4691	-2.1576	-1.7606
25	JAN83	91.243	-5.435	5.952	-1.8084	-2.2782	-2.6046
26	FEB83	93.400	-5.764	2.364	-2.2724	-3.3102	-3.1214
27	MAR83	106.026	-4.669	13.516	-2.9176	-3.5575	-5.2710
28	APR83	90.606	-12.969	-14.543	-4.1711	-5.3227	-7.7692
29	MAY83	100.089	-1.860	10.406	-4.2696	-4.4159	-6.4964
30	JUN83	99.772	-1.663	-0.317	-3.8863	-5.4135	-5.5556
31	JUL83	98.472	-5.428	-1.305	-3.9702	-5.4126	-3.0032
32	AUG83	36.862	5.463	-62.506	-3.9669	-4.6688	-2.2577
33	SEP83	103.993	-0.452	182.112	-3.7084	-3.8726	-1.7477
34	OCT83	99.872	-3.057	-3.963	-3.7242	-1.9983	-0.7236
35	NOV83	104.363	6.151	4.447	-2.8324	-0.5576	0.7794
36	DEC83	83.645	-2.871	-19.852	-3.2382	-0.7215	0.1481
37	JAN84	96.934	6.237	15.886	-2.2940	1.4498	3.3614
38	FEB84	97.754	4.662	0.846	-1.4182	1.7269	2.7971
39	MAR84	105.639	-0.365	6.060	-0.9970	1.7443	3.3229
40	APR84	89.793	-0.897	-14.499	0.1282	2.1957	1.0877
41	MAY84	107.616	7.521	19.844	0.9745	2.4496	2.1325
42	JUN84	102.559	2.793	-4.694	1.3783	3.2970	3.2711
43	JUL84	102.522	4.113	-0.036	2.2621	2.9775	4.8147
44	AUG84	42.435	15.117	-58.609	2.5887	3.5231	5.2782
45	SEP84	100.556	-3.305	136.965	2.3261	2.9610	2.5845
46	OCT84	110.350	10.492	9.739	3.5663	5.0046	5.2399
47	NOV84	100.550	-3.653	-8.680	2.6592	2.6781	1.0474
48	DEC84	81.662	-2.371	-18.785	2.7093	2.0614	1.6265
49	JAN85	94.502	-2.504	15.723	1.9662	0.8343	-2.8877
50	FEB85	98.885	1.157	4.638	1.6703	-0.0096	-1.1801
51	MAR85	104.692	-0.846	5.873	1.6206	0.4138	-0.7486
52	APR85	96.814	7.814	-7.525	2.3232	-0.1770	2.4575
53	MAY85	107.652	0.033	11.194	1.6416	0.4860	2.0162
54	JUN85	100.415	-2.0901	-0.722	1.20022	0.44343	1.63787
55	JUL85	106.253	2.6347	5.814	1.16730	1.45715	0.51922
56	AUG85	38.914	-0.2965	-63.376	0.36241	0.75872	-0.78086
57	SEP85	103.886	3.3116	166.961	0.96041	1.54982	1.44225
58	OCT85	109.356	-0.9005	5.265	-0.05103	0.07761	-0.46747
59	NOV85	100.910	0.3560	-7.723	0.31472	0.13659	0.86570
60	DEC85	85.194	4.3253	-15.575	0.79975	1.19672	0.49068
61	JAN86	96.173	1.7683	12.607	1.16269	0.82612	2.01044
62	FEB86	100.061	1.2101	4.064	1.16733	1.55090	2.32681
63	MAR86	104.517	-0.1673	4.432	1.23622	0.94659	0.90330
64	APR86	106.572	10.0783	1.966	1.40749	2.83170	3.58822
65	MAY86	105.415	-2.0776	-1.085	1.26417	2.35262	2.37596
66	JUN86	105.173	4.7376	-0.230	1.87634	2.48283	4.02711
67	JUL86	111.342	4.7888	5.866	1.98875	2.49126	2.42076
68	AUG86	37.048	-4.7961	-66.726	2.13483	2.76249	3.24908
69	SEP86	112.126	7.9319	202.652	2.56260	4.28569	4.60223
70	OCT86	115.358	5.4882	2.882	3.17653	3.52763	4.40783
71	NOV86	102.903	1.9748	-10.746	3.31827	4.32592	5.16773
72	DEC86	90.759	0.5326	-11.861	3.48524	4.59525	4.58937
73	JAN87	92.154	-4.1785	1.537	2.46506	2.97742	1.25394
74	FEB87	102.249	2.2162	11.004	3.07074	3.35765	1.33766
75	MAR87	115.887	10.8791	13.282	4.07504	3.87933	3.18182
76	APR87	110.291	3.4900	-4.824	3.52021	3.51244	5.56218
77	MAY87	109.209	3.5967	-0.481	4.04740	3.78764	5.96626
78	JUN87	114.731	4.0879	5.056	4.44431	4.31130	5.36242

Tabella n. 2

**INDICE DELLA PRODUZIONE IN PIEMONTE - II^a STIMA
(INDICE CORRETTO SULLA BASE DEI CONSUMI ELETTRICI)**

- KXT

065 DATA	NUMERO INDICE	VARIAZIONE MENSILE IN %	VARIAZIONE % SU MEDIA 12 MESI PREC.	VARIAZIONE % SU MEDIA 6 MESI PREC.	VARIAZIONE % SU MEDIA 3 MESI PREC.
1	JAN81	97.805	.	.	.
2	FEB81	99.445	1.677	.	.
3	MAR81	108.906	9.514	.	.
4	APR81	102.982	-5.439	.	.
5	MAY81	102.769	-0.207	.	.
6	JUN81	107.856	4.949	.	.
7	JUL81	108.999	1.000	.	.
8	AUG81	33.005	-69.720	.	.
9	SEP81	108.139	227.644	.	.
10	OCT81	106.045	-1.936	.	.
11	NOV81	102.677	-3.176	.	.
12	DEC81	83.884	-18.303	.	.
13	JAN82	94.154	12.244	.	.
14	FEB82	96.741	2.747	.	.
15	MAR82	108.645	12.305	.	-2.1610
16	APR82	99.862	-8.063	.	-1.9547
17	MAY82	97.749	-2.116	.	-2.6702
18	JUN82	97.013	-0.753	.	-6.0531
19	JUL82	102.574	5.732	.	-4.9733
20	AUG82	34.464	-66.362	.	-4.2853
21	SEP82	102.969	196.004	.	-5.1618
22	OCT82	102.850	-0.116	.	-5.1472
23	NOV82	98.149	-4.570	.	-5.0610
24	DEC82	85.981	-12.347	-3.5562	-2.9004
25	JAN83	85.217	-0.869	-4.0236	-3.4578
26	FEB83	87.240	2.374	-4.6209	-4.9411
27	MAR83	107.760	23.545	-4.6741	-4.2098
28	APR83	85.074	-21.067	-5.6990	-6.2327
29	MAY83	95.290	12.009	-5.5007	-5.9295
30	JUN83	94.764	-0.553	-4.7973	-6.5301
31	JUL83	88.347	-6.771	-5.5147	-7.3167
32	AUG83	33.456	-62.131	-5.7289	-6.5915
33	SEP83	113.761	240.029	-4.3386	-4.4813
34	OCT83	103.743	-8.806	-3.9871	-1.5396
35	NOV83	100.962	-2.801	-3.3473	-0.5588
36	DEC83	80.688	-20.081	-4.0003	-1.1481
37	JAN84	93.825	16.262	-2.4549	3.2935
38	FEB84	94.678	0.909	-0.9349	4.4898
39	MAR84	102.560	8.325	-1.3359	1.6289
40	APR84	80.501	-21.508	-0.4144	0.6867
41	MAY84	101.268	25.747	0.3625	1.2694
42	JUN84	96.229	-4.976	0.7064	2.4663
43	JUL84	95.267	-0.999	2.6957	2.1502
44	AUG84	39.759	-58.266	3.3852	2.1542
45	SEP84	108.031	171.717	1.8186	2.0292
46	OCT84	112.831	4.443	2.5767	4.5383
47	NOV84	100.903	-10.572	2.3045	3.3619
48	DEC84	81.675	-19.055	2.8994	3.3611
49	JAN85	93.105	13.994	2.0165	1.8747
50	FEB85	97.422	4.637	1.5730	1.0739
51	MAR85	104.127	6.883	2.2049	2.3805
52	APR85	88.747	-14.770	3.3963	2.3075
53	MAY85	101.565	14.443	2.8576	2.3706
54	JUN85	94.468	-6.968	2.55803	1.82289
55	JUL85	96.988	2.668	2.06790	2.24617
56	AUG85	35.731	-63.159	1.11975	1.17206
57	SEP85	113.518	217.701	2.14760	1.91204
58	OCT85	113.310	0.257	1.34711	0.48701
59	NOV85	103.435	-9.115	1.63141	0.09154
60	DEC85	86.966	-15.923	2.01645	2.22513
61	JAN86	94.997	9.235	2.25574	2.26603
62	FEB86	98.353	4.064	2.13233	2.96587
63	MAR86	108.814	10.071	2.41007	2.84985
64	APR86	101.834	-6.414	2.82400	5.11056
65	MAY86	101.196	-0.627	2.76448	4.59240
66	JUN86	100.562	-0.626	3.47151	4.62477
67	JUL86	100.139	-0.420	3.59394	4.81483
68	AUG86	33.467	-66.579	3.76501	4.67496
69	SEP86	129.406	286.664	4.67436	6.70174
70	OCT86	126.957	-1.593	5.75465	6.41060
71	NOV86	105.024	-17.276	5.65794	6.74008
72	DEC86	92.265	-12.148	5.63224	6.08751
73	JAN87	91.333	-1.010	5.13188	5.46908
74	FEB87	101.367	10.986	5.22001	5.68487
75	MAR87	121.979	20.334	5.94358	5.28019
76	APR87	106.630	-12.563	5.15559	3.98248
77	MAY87	110.906	4.010	6.03329	5.36789
78	JUN87	115.731	4.351	6.78601	6.67544

ATTIVITA' DI OSSERVATORIO

1. Le produzioni agricole nel 1985, marzo 1986
2. Rassegna congiunturale, novembre 1986
3. Flussi occupazionali e localizzativi dell'industria manifatturiera piemontese
 1. La provincia di Torino, gennaio 1987
4. Osservatorio demografico territoriale anno 1986, gennaio 1987
5. Rassegna congiunturale, marzo 1987
6. L'agricoltura piemontese nel 1986, aprile 1987
7. Mappa dell'industria torinese, luglio 1987

ATTIVITÀ DI OSSERVATORIO

1. Le previsioni agricole nel 1967, marzo 1966
2. Passaggio congiunturale, novembre 1966
3. Fattori congiunturali e localizzativi dell'industria manifatturiera
1. la provincia di Torino, gennaio 1967
4. Osservatorio congiunturale territoriale anno 1966, gennaio 1967
5. Passaggio congiunturale, marzo 1967
6. L'andamento economico nel 1966, aprile 1967
7. Tappa dell'industria torinese, luglio 1967

L'IRES è stato costituito nel 1958 dalla Provincia e dal Comune di Torino, con la partecipazione di altri enti pubblici e privati. Con la successiva adesione delle altre Province piemontesi, l'Istituto ha assunto carattere regionale.

Nel 1974 l'IRES è diventato ente strumentale della Regione Piemonte ed è stato dotato di personalità giuridica di diritto pubblico.

L'attività dell'IRES è attualmente disciplinata dalla legge regionale 18 febbraio 1985, n. 12.

L'IRES, struttura primaria di ricerca della Regione Piemonte, sviluppa la propria attività in raccordo con le esigenze della azione programmatica ed operativa della Regione stessa, degli Enti locali e degli Enti pubblici.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la redazione della relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della Regione;
- la conduzione di una permanente attività di osservazione, documentazione ed analisi sulle principali grandezze socio-economiche e territoriali del sistema regionale;
- lo svolgimento di periodiche rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- lo svolgimento delle ricerche connesse alla redazione ed alla attuazione del piano regionale di sviluppo;
- lo svolgimento di ricerche di settore per conto della Regione e altri enti.

ires

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO - SOCIALI DEL PIEMONTE
VIA BOGINO 21 10123 TORINO